

“Scuola e Famiglia:nuove emergenze nell’odierna Società complessa”

A cura del Gruppo per il Bullismo – USR Basilicata

Angela Granata, coordinatrice
Giuseppe Coviello, Dirigente Scolastico
Riccardo Rigante, Dirigente Scolastico
Netty Caggiano, Docente
Gina Carbone-Mangiamele, Docente
Mariella Di Girolamo, Docente
Alba Fanelli, Docente
Mariella Granata, Docente
Lucia Lebotti , Docente
Margherita Malvasi, Docente
Etta Mancino, Docente
Ida Martucci, Docente
Maria Antonietta Nigri, Docente
Dina Potenza-Morra, Docente



Febbraio 2014

PRESENTAZIONE

Il documento contiene la sintesi di una specifica ricerca e riflessione dell'apposito gruppo operante da più anni presso la Direzione generale dell'U.S.R. per la Basilicata, coordinato dalla dott.ssa A. Granata, sul complesso fenomeno del "bullismo", con l'obiettivo di contribuire a meglio conoscere le cause del fenomeno e supportare la difficile opera della scuola nel predisporre ogni utile iniziativa per prevenirlo e contrastarlo nella maniera più efficace possibile.

Il tema individuato per questo specifico incontro: *"Famiglia e scuola: nuove emergenze nell'odierna società complessa"* è stato volutamente scelto per evidenziare la necessità di una opportuna riflessione da parte della famiglia e della scuola, le due principali agenzie deputate all'educazione e formazione dei giovani, sull'influenza esercitata dalla società complessa di questo secolo, caratterizzata, anche, per la rapida e continua evoluzione.

Nuove e più articolate responsabilità, dunque, per gli educatori in generale che operano nella società *"globalizzata"*, nella quale i *"punti di riferimento"* diventano sempre più labili e difficilmente individuabili e dove spesso i giovani si ritrovano disorientati nel *"mare magnum"* delle informazioni e delle sollecitazioni provenienti dal nuovo mondo della comunicazione.

Una generazione di giovani, oggi, che non sa e non ha idea di come si possa vivere in una società senza internet, senza *le community*, senza i video giochi e senza il cellulare. Una generazione che senza alcun insegnamento utilizza le nuove tecnologie in modo diverso dalla generazione precedente, ma che deve essere aiutata a ricercare e recuperare la propria identità.

Per queste ragioni una parte significativa del documento è stata dedicata alle nuove forme di bullismo esercitate attraverso i nuovi strumenti di comunicazione, che nascondono ancora più rischi e pericoli, in quanto difficilmente rintracciabili e perseguibili, facendo risaltare maggiormente *"la solitudine"* dei giovani, anacronistica in una società in cui sembra più facile comunicare, ma che spesso isola ed emargina.

Inoltre, la riscoperta e la valorizzazione dell'importante ruolo dei nonni nel contesto familiare, nel quale sempre più spesso l'assenza dei genitori risulta rilevante e la fretta nei rapporti interpersonali diventa la caratteristica principale, può diventare un più che valido aiuto nella formazione dei giovani.

Abbiamo, anche, voluto evidenziare il ruolo insostituibile dei padri nell'aiutare i figli a trovare la propria identità, soprattutto nel periodo delicato e difficile dell'adolescenza, rimarcando, anche, la necessità che i giovani vengano abituati al rispetto delle regole, aiutati dagli adulti, che come educatori devono saper concedere fiducia, ma devono, anche, assumersi la responsabilità di saper negare e porre divieti.

Il documento è il risultato di un approfondito lavoro di ricerca, realizzato in piccoli gruppi di lavoro e di appassionata discussione collegiale, per ricercare la massima chiarezza e sintesi, ma anche per dare la possibilità di ulteriori approfondimenti a chi volesse approfondire ogni singola tematica affrontata.

Con l'augurio e la speranza che il lavoro possa essere un valido strumento di riflessione per ogni educatore, abbiamo ritenuto opportuno concludere con il richiamo all'etica della responsabilità, che deve maggiormente caratterizzare il mondo degli adulti- educatori, nella società complessa di questo ventunesimo secolo.

**Per il gruppo regionale
Giuseppe Coviello**

Il ruolo del padre e la crisi di paternità

Mariella Di Girolamo

Alcuni pedagogisti⁽¹⁾ ritengono che si possa parlare di crisi dell'identità sia sociale che educativa della paternità ed all'uopo individuano delle *tipologie* di padri che ben descrivono la difficoltà a considerarli co-protagonisti nella azione educativa, ad esempio *l'assente*, per lavoro o perché delegante, *l'inaffidabile*, perché troppo permissivo, *il bambinone*, cui piace giocare con i figli, *l'aggressivo*, che rifiuta per principio chi si intromette nelle 'cose di famiglia', ed altri.

Il motivo principale della "crisi di paternità" è il **cambio di paradigma educativo**: in passato l'educazione dei giovani è sempre stata condizionata dai padri, da come loro hanno pensato l'educazione dei propri figli; questa è stata etichettata come *adulistica*, cioè spinta all'accelerazione dell'autonomia, e come *autoritaria*, cioè impositiva del volere e delle idee che i padri hanno scelto per i figli.

Dalla seconda metà del '900, studi e scoperte sul mondo interiore del bambino, così diverso da quello dell'adulto, hanno generato un cambiamento radicale nel pensiero educativo comune: l'educazione passa da **processo di correzione** a **difesa dello sviluppo** del bambino, da **processo volto alla precoce autonomia** a **processo rispettoso delle varie fasi di sviluppo**.

I pilastri della moderna educazione sono, oggi, la centralità della cura del bambino, la dimensione affettiva e protettiva, l'ascolto, l'accoglienza e l'empatia, il rispetto della natura, il benessere. Questi aspetti sono anche i pilastri del codice materno e femminile dell'educazione che si è, quindi, **maternalizzata**, per contrapposizione all'educazione maschilista di un tempo.

La funzione educativa attuale si è costruita all'interno di questa atmosfera culturale, sia perché la *mission* dei servizi educativi è la tutela e la promozione dei minori, sia perché il personale educativo, in maggioranza, è di genere femminile e quindi il principale strumento d'intervento rispecchia il **codice materno**; tutto ciò a scapito delle caratteristiche del **codice paterno** che sono la creazione di contesti, la programmazione, la definizione di obiettivi, la creazione di strumenti, l'acquisizione di competenze pratiche, relazionali e sociali.

Per superare la **crisi di paternità** bisogna 'costringere' i padri a partecipare e considerarli co-protagonisti dell'azione educativa.

Per coinvolgere i padri occorre:

- favorire la *decostruzione* delle rappresentazioni di paternità secondo stereotipi;
- favorire la *decostruzione* dell'idea di educazione come **maternage** per recuperare il valore delle caratteristiche del codice paterno;
- dare parola ai padri con ruolo concreto e circoscritto;

¹ Tuggia M., Padre dove vai?, Armando, Roma 2011

- contenere lo strabordare del ruolo materno nell'educazione e 'volere' i padri perché i figli hanno bisogno anche di loro.
- La paternità, come la genitorialità, può essere appresa, arricchita, migliorata aiutando i padri ad imparare, insieme alla madre, ad integrarsi, a valorizzare la loro differenza e la loro complementarietà nell'esercizio della genitorialità.

Valore educativo del “NO”

Ida Martucci

La famiglia nella società contemporanea ha subito una radicale trasformazione, cioè da prevalentemente etica a quasi totalmente affettiva, fondata su un codice materno protettivo incapace di spingere verso l'autonomia e la responsabilizzazione.

- Il bambino viene, quindi, a trovarsi in un contesto familiare un pò fragile in cui mancano figure di riferimento autorevoli capaci di contenere e limitare le sue spinte

Una crescita equilibrata e felice significa una comunicazione e una relazionalità finalizzata alla responsabilizzazione e all'autonomia del bambino.

Come sostiene Bollea, noto psicanalista naturalista. Il non incontrare confini da altri assegnati, o la poca chiarezza e coerenza di tali confini, crea in lui un senso di smarrimento.

Oggi sembra che venga a mancare la funzione deputata ad avviare il bambino alla responsabilizzazione e all'autonomia.

Se i genitori sono carenti nella vita relazionale del bambino, sarà difficile per lui interiorizzare una funzione normativa e sviluppare una sua personalità con la capacità di attribuire valore alla norma, anche perché i bambini oggi sono circondati da un eccesso di stimoli rispetto al passato, su di loro si investe molto, affettivamente ed economicamente, e, pertanto, ci si aspetta tanto. Bambini estremamente esigenti a cui è difficile dire di no.

Ma alla fine, anche nell'era delle tecnologie multimediali, i bisogni dei bambini per crescere sereni e fiduciosi rimangono gli stessi:

- Sentirsi amati;
- Stabilità;
- Rispetto;
- Ascolto;

Regole dell'età evolutiva: “Per ogni età esistono degni snodi importanti, il superamento porta a un cambiamento positivo nello sviluppo della personalità. Un no detto al momento giusto può essere il punto di partenza per una crescita equilibrata e felice”.

La regola è un bisogno del bambino perché riuscire a muoversi entro limiti prestabiliti genera in lui un senso di protezione e di orientamento. Nella sostanza per i figli è importante sentire che i genitori hanno il controllo della situazione.

Risulta però necessario stabilire regole chiare, tenendo conto delle particolari caratteristiche del bambino.

La solitudine del bambino

Margherita Malvasi

Oggi i bambini sono spesso soli, perché entrambi i genitori lavorano e hanno poco tempo da dedicare loro per ascoltarli e fare delle cose insieme.

Molte volte rimangono *parcheggiati* per ore davanti alla televisione o al computer, strumenti che sempre più vengono a sostituire il dialogo e la partecipazione.

Anche quelli impegnati in mille diverse attività, palestra, corsi di nuoto, di musica o d'inglese, si sentono tremendamente soli.

Secondo una ricerca svolta per la società di psicologia dallo psicoterapeuta Federico Bianchi su 2000 bambini di tutta Italia, il 7% dei ragazzi tra 5 e 15 anni soffre di solitudine.

Perché i bambini oggi sono soli?

I motivi sono prevalentemente due:

O perché sono figli unici

O perché vengono lasciati soli

Identikit del figlio unico:

1. Preferisce trascorrere il tempo con sua madre più che con gli amici
2. Non gli piace prestare le sue cose
3. Non ammette di essere contraddetto
4. Piuttosto che non arrivare primo, rinuncia
5. Pensa di essere sempre nel giusto
6. Qualunque piccola frustrazione lo fa arrabbiare
7. Vuole diventare il migliore, ma senza sforzo
8. Lontano dalla famiglia diventa insicuro e ansioso

Identikit del figlio solo

1. Molto spesso è circondato da un gran numero di persone, che non gli prestano, però, l'attenzione di cui ha bisogno
2. Frequentemente il figlio "solo" ha problemi psicologici legati a comportamenti dei genitori che, senza rendersene conto, non svolgono in modo corretto il loro ruolo.

Quali suggerimenti dare per cercare di alleviare e correggere tale solitudine?

Cerchiamo come genitori di stare più vicini ai nostri figli, di trovare il tempo per ascoltarli, di *perder tempo*, di partecipare ai loro discorsi e alle loro attività, di responsabilizzarli con l'esempio, di condividere di più con loro la vita della famiglia, facendo percepire loro tutto l'amore e la tenerezza di cui hanno bisogno.

Lo smarrimento degli Adolescenti

Maria Antonietta Nigri

Umberto Broccoli, studioso di costumi, “ gli ultimi giovani con la G maiuscola del secolo scorso” estremamente politicizzati, desiderosi di cambiare il mondo, con un bagaglio interiore emotivamente molto ricco, con i quali comunicare, dialogare ed insegnare era veramente una bella sfida. Negli anni ottanta, i famosi anni della leggerezza, dell’edonismo regniano del rampantismo, nei nostri giovani si avverte ancora la consapevolezza della riscoperta dei valori autentici della cultura. E’ Storia di un percorso didattico- educativo.

Il quarantennio di esperienza lavorativa in campo scolastico mi ha consentito di analizzare da un osservatorio privilegiato, di una docente di materie letterarie a contatto con una fascia di età delicatissima, quella adolescenziale, le trasformazioni epocali di questi ultimi anni, i mutamenti non solo genetici, ma anche esistenziali delle nuove generazioni.

A metà degli anni settanta, dopo il sessantotto, la contestazione, il maggio francese ci siamo relazionati con i giovani di quegli anni definiti da forte ancora nei nostri ragazzi il desiderio di accostarsi a buone letture, di discutere, dialogare e lavorare in una sorta di laboratorio permanente, che ci consente di migliorare ed approfondire il rapporto docente-discente. Dagli anni novanta in poi, con l’avvento delle nuove tecnologie: internet , telefonini e successivamente con il dominio delle nuove forme di comunicazione facebook, twitter ecc... si comincia a delineare una certa dicotomia tra l’ ipertrofia dell’ego (sogno di grandezza , tipico dei giovani) e la creazione di un mondo virtuale al quale si chiedono risposte definitive ed esistenziali. Questo divario dilata enormemente il profondo senso di smarrimento, determinato dal vuoto ideologico e dall’assenza di valori. Scrive a riguardo Roberto Cotroneo “Abbiamo perso la trasmissione della parola come ricordo e come emozione”. E’ questa la fase più delicata nella quale si dibattono i nostri giovani soli e smarriti e sottoposti costantemente a bombardamenti mediatici, attraverso i quali si percepisce un’idea di successo, non più legata al sacrificio, all’impegno nello studio , al merito, ma distorta ed inconcludente , affidata ai casting per i reality, al book fotografico e a tutto ciò che fa riferimento al culto esasperato dell’immagine, ai disvalori della omologazione, della ignoranza ed in casi estremi della violenza. Sorge a questo punto come necessità ineludibile la rielaborazione del concetto di cultura che consiste nel recupero dei valori della tradizione, della lezione del passato, in una moderna chiave di lettura che, come sostiene Luca Canali, possa rilanciare un progetto culturale ed etico nel quale la sfida educativa sia quella di restituire ai nostri giovani la speranza e la gioia di vivere in un mondo migliore, dove la dimensione del futuro non sia loro negata per non correre il rischio di perdere un’intera generazione.

Il ruolo dei Nonni

Alba Fanelli

Trascurato fino a non molto tempo fa, oggi il ruolo di nonno è oggetto di accurati studi ed indagini, per cui è possibile affermare che "quello di nonno è un ruolo emergente".

La "nonnità" richiede una ridefinizione di ruoli, competenze e funzioni, suscita nuove energie e soddisfazioni, ma può far nascere conflittualità e regressioni.

Qualcosa è cambiato rispetto all'essere nonni oggi a confronto con il passato.

I nonni di oggi sono infatti più giovani, non più identificabili con gli anziani di un tempo, sono più acculturati e spesso professionalmente attivi, abitano da soli, sono indipendenti, legati alla famiglia ma ancora pieni di interessi e di amici con i quali magari viaggiano-

Per i profondi mutamenti avvenuti nella società e nella famiglia, il ruolo dei nonni si è modificato.

I nonni di oggi sono cresciuti negli anni del risveglio economico e sociale, ma hanno anche assistito al rovesciamento dei canoni e dei valori tradizionali, alla crisi della coppia, della scuola, del lavoro, rimanendo, se pur mutati, l'architrave della famiglia.

I nonni infatti garantiscono la continuità delle tradizioni, la memoria della storia familiare.

Quello che vale per tutti è comunque il fatto che, liberi dall'obbligo di educare, i nonni possono privilegiare il piacere di stare con i nipoti rispetto al dovere, il gioco rispetto alle regole, la nonnità è insomma un rapporto libero, fine a se stesso, privo delle preoccupazioni educative tipiche del legame genitori e figli.

Oggi anche i bambini sono cambiati, spesso figli unici, rari e preziosi, molto desiderati, su cui si investe molto affettivamente.

I nonni, più liberi dei genitori possono farsi compagni per una gita in un bosco in cerca di funghi, una passeggiata in campagna o al mare, dove le capacità del piccolo sono sollecitate e messe alla prova fuori del solito schema di abitudini.

Fare una passeggiata insegna ai piccoli ad osservare, a riflettere e trasformare i sensi in pensieri e i pensieri in memoria, far le cose insieme crea sintonia e complicità, in un'epoca caratterizzata dalla velocità i nonni possono insegnare la virtù della lentezza e del darsi tempo per riflettere.

I bambini possono vivere con i nonni, che invecchiano e purtroppo muoiono, intense e profonde esperienze, possono rassicurarsi delle radici profonde e della continuità che la casa dei nonni rappresenta.

- I nonni se non ci fossero bisognerebbe inventarli
- Il 2 ottobre è la Festa Nazionale dei Nonni per celebrare l'importanza del ruolo
- Il ruolo educativo è dei genitori e i nonni devono rispettarlo e devono conciliare il ruolo affettivo con quello educativo
- I nonni sono il passato che vive nel presente e i bambini sono il presente che vivrà il futuro

CYBERBULLISMO

Gina Carbone, Lucia Lebotti, Etta Mancino, Dina Potenza

Per ognuno di noi la prima rete di relazione è costituita dal rapporto con i membri della propria famiglia, con gli amici e con i conoscenti.

Si passa poi ad una socializzazione più ampia, quella che nell'antica tradizione dei popoli era costituita dall'agorà, il luogo della conoscenza e dell'incontro.

Ad ampliare il tutto, con la scoperta della stampa, si aggiungono, nel tempo, i giornali con le notizie delle quotidianità: questi funzionano da sempre come rete di relazione di un territorio, di un popolo, di un continente.

Responsabili di quanto si dice sui giornali, sono i direttori che rispondono di persona per quello che il giornale pubblica.

Con il progresso scientifico e tecnologico oggi la rete di relazione si è allargata tantissimo.

L'avvento di internet ha cambiato la vita di tutti noi ma soprattutto quella dei bambini e degli adolescenti.

Questa la loro fotografia che emerge da una indagine di Telefono Azzurro e Eurispes:

hanno una mano sul mouse e davanti agli occhi lo schermo di un pc, con l'altra scrivono messaggi sullo smartphone, un auricolare porta ad un orecchio la musica e con l'altro seguono la Tv.

La rete oggi risulta uno strumento fondamentale nella costruzione della identità degli adolescenti e della loro apertura al mondo.

È quello che afferma una ricerca presentata al convegno "Il corpo e la rete" organizzato a Firenze nel 2013 da Intercultura, una Onlus che organizza scambi di studenti di tutto il mondo.

Da questa ricerca si evince che la rete è il loro principale mezzo di comunicazione, ma, fortunatamente, solo il 5% ne fa un uso patologico, cioè superiore alle cinque ore al giorno.

Infiniti gli aspetti positivi di questo mezzo di comunicazione ma, tuttavia, dentro tanta utilità e facilità di comprensione, ricerca e conoscenza, viaggiano infiniti aspetti negativi legati per esempio alla pedofilia, e non da ultimo, un fenomeno che si allarga sempre più a macchia d'olio: il cyberbullismo.

Per cyberbullismo si intende una forma di prevaricazione aggressiva, volontaria e ripetuta, effettuata attraverso mezzi elettronici, agita contro un singolo o un gruppo con l'obiettivo di mettere a disagio, infastidire, imbarazzare, spaventare, umiliare, offendere, ferire la vittima di tale comportamento che non riesce a difendersi.

Esso viene attuato attraverso

Internet : e-mail, social network, blog, siti di diffusione di immagini o filmati

cellulari : sms, foto scattate senza permesso, diffusione di filmati intimi o riservati.

Gli studiosi sostengono che il cyberbullismo sia una nuova manifestazione del bullismo tradizionale e può fare ancora più male.

Il fenomeno è recente ma purtroppo in crescita, e solo poche ricerche, studi, statistiche su di esso sono stati fino ad ora messi a punto.

Nell'Indagine conoscitiva sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia, realizzata da Telefono Azzurro e Eurispes nel 2012 e presentata a Roma a gennaio 2013, è emerso che 1 bambino su 4 (23,6%) è stato vittima di cyberbullismo nel corso dell'anno precedente.

La percentuale di vittime, soprattutto per quanto riguarda la diffusione di notizie false e scorrette, è più alta tra le ragazze che tra i ragazzi (23,3% contro il 14,7%) e la fascia di età tra i 16 ed i 18 anni è la più esposta a rischi (24,1%, contro il 17,9% dei 12-15enni).

Molti i casi, legati al cyberbullismo, segnalati dai bambini e dagli adolescenti italiani all' **1.96.96** e alla [ch@t di Telefono Azzurro](mailto:ch@t.di.telefono.azzurro), dove essi possono parlare delle loro difficoltà o segnalare situazioni in cui sia venuta o stia venendo meno la loro tutela.

Leggiamo adesso alcune delle situazioni riferite da studenti, genitori, insegnanti .

“Qualcuno ha messo una mia foto scattata in palestra in Internet, inviandola a tutta la classe. Tutti hanno iniziato a ridere di me prendendomi in giro”.

“Un gruppo di studenti delle superiori ha creato un falso profilo a mia figlia, pubblicando foto in cui sembrava nuda e inserendo informazioni false sul suo conto”.

“Nella mia scuola circolano delle foto ritoccate con Photoshop di un mio alunno, ritratto in una situazione imbarazzante”.

“Una delle mie studentesse è stata accusata di aver insultato in Facebook una delle sue compagne di classe. Ora lei non ha più l'accesso al suo profilo Facebook: ha scoperto che i suoi codici di accesso sono stati rubati”.

TIPOLOGIE DI CYBERBULLISMO

È importante conoscere le varie tipologie di cyberbullismo e prendere quindi confidenza con i termini che le identificano e che sono qui elencate partendo dal meno aggressivo.

- **Flaming** : messaggi on line ostili, violenti e volgari mirati a suscitare battaglie verbali in un forum
- **Rivelazioni** : pubblicazione di informazioni private o imbarazzanti su

- **Molestie** : un'altra persona
: spedizione ripetuta di messaggi insultanti mirati a ferire
- **Denigrazione** : invio di messaggi che “sparlano” di qualcuno per danneggiare la sua reputazione; pettegolezzi e commenti crudeli
- **Cyberstalking** : invio ripetuto di messaggi minacciosi mirati a incutere paura
- **Sostituzione di persona** : pubblicazioni di testi, invio di messaggi ingiuriosi volgari, cattivi che il cyberbullo effettua dopo essersi introdotto nel sito o account della vittima, per metterla in cattiva luce o rovinare le sue amicizie
- **Outing estorto** : registrazione di confidenze raccolte in un clima di fiducia e inserite in un blog pubblico con inganno
- **Esclusione** : estromissione intenzionale di una persona da un gruppo on line come ad esempio da una lista di amici
- **Happy slapping** : diffusione di riprese con videotelefono, macchina fotografica o videocamera di scene violente o intime, comunque imbarazzanti

CARATTERISTICHE DEL CYBERBULLO

Il cyberbullo può essere un estraneo o una persona conosciuta dalla vittima: un amico geloso dei suoi successi , un vicino di casa.

È aggressivo e violento perché desidera attrarre su di sé tutte le attenzioni che gli sono utili per sentirsi forte.

A volte la noia lo porta a vivere molto del suo tempo in rete e della rete si serve per diffamare, minacciare, deridere la vittima.

La rete è la sua compagna fedele, non lo contraddice mai, ubbidisce alla sua volontà.

Il bullo del web si sente invisibile, non identificabile, perde perciò ogni freno inibitore.

Fa on line quello che non farebbe e non direbbe nella vita reale.

È convinto di essere nascosto al mondo degli adulti perché sa di avere maggiori competenze informatiche.

Quando teme di poter essere identificato o quando vuole sfidare la sua audacia e la sua impunità, può cambiare la sua “identità virtuale”.

Essere tante persone dà al bullo virtuale la possibilità di confondere e di aumentare la pressione sulla vittima e, nel contempo, crea in essa il convincimento che “è vero” quello che le viene detto. “ Lo dicono in tanti”.

Spesso il bullo virtuale non ha coscienza del dolore che provoca.

La vittima gli è invisibile, non ne vede il dolore, la paura, l'imbarazzo.

Per lui essa è un'entità priva di emozioni e di sentimenti.

Possiamo supporre che a volte, per il bullo del web, sms, video, foto offensive, denigrazioni con allusioni sessuali, siano solo un gioco.

Dalla dichiarazione di un cyber bullo:

“non ti accorgi del male che fai perché tutto è immateriale, intangibile, perché sei dentro una rete che ti toglie qualsiasi rete, qualsiasi inibizione. Del dolore non ti accorgi perché non lo provi”

LA VITTIMA

La vittima, sia nel bullismo reale che in quello virtuale, è timida, insicura, vulnerabile, non si ribella né a scherzi, né a espressioni oltraggiose.

È incapace di difendersi, quindi più facile da offendere.

Quando il modo di camminare, l'inflessione della voce, la scelta dei giochi, fanno supporre un diverso orientamento sessuale, la vittima viene percepita come gay e quindi sottoposta a una gragnola di frasi allusive e di proposte indecenti.

La vittima si vergogna tanto da desiderare di scomparire o da essere indotta a compiere atti lesivi della sua persona, come è accaduto ad adolescenti in Italia e nel mondo.

Anche i ragazzi di diversa nazionalità, gli stranieri, possono diventare vittime passando dalla emarginazione alla persecuzione da parte di quegli adolescenti che li percepiscono come un pericolo, un intralcio ai loro spazi e ai loro diritti.

A volte la vittima è un diversamente abile, le limitazioni non fanno nascere solidarietà ma desiderio di schernire.

I limiti della vittima sono per il cyberbullo le armi per esercitare la forza. Studiare tanto, pensare solo a soddisfacenti risultati scolastici, può portare i compagni di classe ad isolare il secchione o la secchiona.

Ma la definizione di “rimasto” , espressione che circola tra i nostri giovani studenti, è la più crudele.

Nel “rimasto” gli altri non vedono alcuna qualità positiva, alcuna capacità di relazionarsi; il rimasto è quello che deve rimanere solo, è un debole, un incapace.

Il bullo fa soffrire, il cyberbullo amplifica la sofferenza perché messaggi denigratori o aggressivi, foto, video, minacce, allusioni sessuali sono in rete 24 ore su 24, senza limiti di tempo e di spazio.

“Non so perché tutti quanti mi odiate, ma forse solo ora lo comprendo. E ora mi odio anch'io.”

Cyberbullismo - Etica della responsabilità

Netty Caggiano, Mariella Granata

La complessità e pericolosità del fenomeno del cyberbullismo è ben evidenziata dalle parole del Presidente dell'ufficio del garante della Privacy che conosce bene il fenomeno e lo ha attentamente monitorato:

“Quello che mettete in rete resta.

Per sempre.

E tra chi lo guarda oggi e chi lo vedrà tra anni, c'è anche chi non vi conosce e potrebbe usarlo contro di voi”.

Vale la pena ,quindi, esaminare quali sono oggi i comportamenti maggiormente rischiosi che i ragazzi adottano nelle loro relazioni in rete ed una breve serie di suggerimenti perché la scuola e la famiglia provino a combattere a fianco dei giovani una battaglia non semplice.

I comportamenti a rischio

Sempre più spesso i giovani inviano foto inappropriate agli amici tramite social network, trasmettono messaggi con riferimenti al sesso, inviano dati personali e comunicano il proprio numero di cellulare a qualcuno conosciuto in rete, condividono le proprie password.

L'intervento della scuola

Il dialogo continuo del docente con il consiglio di classe è innanzitutto la via maestra da seguire in tutte le situazioni difficili che gli allievi incontrano nella vita scolastica ed extrascolastica e che vengano all'attenzione dell'insegnante.

In particolare, inoltre, si potrebbero proporre in classe questionari in forma di domanda: voglio veramente che tutti sappiano dove sono, con chi, quando e cosa penso degli altri?

Sarebbero forse utili discussioni, guidate dall'insegnante, per evidenziare i maggiori rischi dei social network: la diffusione di foto denigratorie e e la creazione di gruppi “ contro”.

Opportunamente organizzate, sarebbero positive attività di gruppo sulle capacità relazionali dei ragazzi: senso critico(aiutare i giovani a comportarsi in modo congruo con i loro valori), empatia(aiutare gli allievi a riconoscere come le azioni possono ferire l'altro anche se lontano e non conosciuto) , rispetto(rafforzare nel ragazzo la capacità di prendere decisioni prosociali).

L'intervento della famiglia

E' naturalmente alla famiglia che spetta il compito più gravoso visto che è il tempo l'alleato vincente nella relazione con i ragazzi e quindi cerchiamo di condividere almeno una parte delle attività svolte dai nostri figli sul computer, discutiamo delle attività online preferite dal ragazzo ed evitiamo, per quanto possibile, l'isolamento del ragazzo e del suo computer.

L'etica della responsabilità

Nella società attuale definita "senza padri e senza maestri", è necessaria una riflessione sul "ritorno all'Etica della responsabilità" e, in particolare, sulla responsabilità educativa della generazione adulta.

Per educare occorre, innanzitutto, cercare di conoscere la psicologia dell'educando, indagare la sua percezione del mondo, far emergere i valori in cui crede, le sue idee mitizzate, le sue aspirazioni, i suoi progetti di vita

La scuola, in rapporto sinergico con le altre comunità educanti, è chiamata a sostenere ed aiutare le nuove generazioni, a fornire, oltre alle competenze che consentano di essere alla pari dei giovani dei contesti più evoluti, mappe di orientamento e modelli di riferimento del patrimonio valoriale.

I docenti, proprio per il loro ruolo istituzionale, hanno il compito di rappresentare un contesto di valori simbolici che, interiorizzati dagli allievi, li rendano partecipi del progresso del mondo sociale.

E' questo, sostanzialmente, l'impegno che da adulti, docenti e genitori dobbiamo affrontare se vogliamo essere "educatori" capaci di proporre e testimoniare alle nuove generazioni il "mestiere di uomo".

*Quadro di Fragonard
"L'educazione prima di tutto"*

